

## Nazareno Strampelli, genio dei geni del grano

Ogni volta che mangiamo un bel pezzo di pane profumato, ogni volta che gustiamo un buon piatto di pasta, dovremmo ricordarci di una persona che con il suo lavoro ha contribuito a far sì che questi prodotti si mantenesero sempre sulle nostre tavole e soprattutto a livelli di sempre migliore qualità. Questa persona a cui dovremmo rivolgere un pensiero è Nazareno Strampelli un emerito personaggio vissuto a cavallo della fine dell'800 e l'inizio del '900. "Ma chi era costui?" Si domanderà di certo qualcuno, perché se è vero che, ai tempi nostri, può essere noto agli addetti ai lavori, di certo la maggior parte di noi ne ignora, oltre che i meriti anche il nome. Nazareno Strampelli in effetti è stato un grande genetista, uno sperimentatore intelligente ed accorto che ha saputo mettere a punto delle tecniche di ibridazione dei grani, che hanno dato risultati qualitativi e quantitativi tali, da risollevarne addirittura, in tempi critici, l'economia della nazione.

Strampelli è nato nelle Marche a Crispiero di Castelraimondo in provincia di Macerata nell'ormai lontano 1866. Dopo aver esaurito gli studi liceali a Camerino venne a Pisa dove, nella più prestigiosa Facoltà di Agraria d'Italia, si laureò con il massimo dei voti nel 1891. Ritornato nelle Marche a Camerino, a partire dal 1900 iniziò i suoi studi sull'ibridazione del frumento; non conosceva gli studi di Mendel, ma con i suoi esperimenti, in maniera inconsapevole, ne ricalcò il percorso. Conoscerà le teorie mendeliane solo nel 1904.

L'ibridazione del frumento (l'incrocio di varietà diverse attraverso l'impollinazione controllata) era già stata praticata diversi anni prima, ma non era stata considerata una tecnica valida per il miglioramento delle caratteristiche qualitative. In quei tempi si riteneva che la tecnica migliore fosse l'affinamento della specie attraverso il controllo dei riproduttori che dovevano garantire il mantenimento dei caratteri. Ovvero a dire esattamente

il contrario di quello che sosteneva lo Strampelli, che invece andava ricercando le qualità migliori dei diversi tipi e cercava di farle coesistere in un'unica varietà.

In quei primi anni del secolo XX, in Italia il grano da seme più ambito era la varietà Rieti originario. Questo perché si era osservato che quel tipo grano era più resistente degli altri alla "ruggine", determinata da un fungo, che quando colpiva con particolare virulenza, poteva anche compromettere l'intero raccolto.

Un grano come il Rieti, quindi, che appariva pressoché immune dagli attacchi di questi funghi parassiti, era un grano da seme molto ricercato, tanto che all'epoca non si riusciva a soddisfare le richieste e sui mercati spuntava un prezzo al quintale pari al doppio degli altri grani.

Quando Strampelli vinse la "cattedra ambulante di agricoltura a Rieti" non poté far altro che occuparsi di quel grano: *"naturalmente, scrisse, trovandomi a Rieti, i miei lavori dovevano cominciare dal frumento Rieti il quale, coltivato da tempo immemorabile in quella vallata fredda in inverno, calda-umida in estate, in ambiente estremamente favorevole allo sviluppo delle ruggini è andato selezionandosi attraverso i secoli, acquistando rusticità e divenendo assai resistente agli attacchi dei detti parassiti"*

Il Rieti originario però, se da un lato aveva il pregio di non essere attaccato dalle ruggini, in considerazione della sua altezza vegetativa aveva il difetto di essere soggetto a frequenti fenomeni di allettamento, ovvero al fatto che in seguito a vento o pioggia i culmi si piegavano e le spighe rimanevano coricate sul terreno. Strampelli nei suoi studi portati avanti direttamente sul luogo, subito si rese conto che quel grano non poteva migliorare tramite i processi di ulteriore affinamento della selezione della specie, perché ormai questa selezione era già avvenuta e quindi per migliorare ulteriormente le caratteristiche di quel grano non c'era altro da fare ricorrere agli incro-

ci. Le conferme arrivarono quasi subito, a dimostrazione che quella della ibridazione era la strada giusta. Il primo grano di successo fu l'*Ardito*. La base di partenza era stata il Rieti originario, che resisteva alla ruggine nera, incrociato con una varietà olandese molto produttiva (Wilhelmina Tarwe) e incrociando quindi il nuovo ibrido addirittura con un grano giapponese (Akakomugi), che aveva la caratteristica di essere di taglia bassa e a maturazione precoce. L'*Ardito* alla fine delle ibridazioni ebbe i pregi di tutti: maturava 15-20 giorni prima del Rieti, era più basso del Rieti e quindi aveva buone probabilità di non allettarsi, era molto produttivo e, naturalmente, come il Rieti originario, resisteva al fungo della ruggine.

Furono quindi gli studi e le sperimentazioni di Strampelli che fecero vincere al regime fascista dal 1925 in poi quella che fu chiamata da Mussolini la "battaglia del grano". Del resto anche la denominazione dell'ibrido "*Ardito*" ne evidenziava le finalità. L'Italia dell'epoca era molto deficitaria nella produzione di grano rispetto ai fabbisogni interni e quindi era costretta ad importarne dall'estero, cosa che non era assolutamente in accordo con l'impostazione nazionalistica del regime. Per questo Strampelli, visti i suoi successi, diventò il punto di riferimento governativo sul quale fare affidamento.

In effetti i suoi grani, perché dopo l'*Ardito* ne vennero altri, permisero quasi di raddoppiare la produzione che passò in poco più di dieci anni da 44 milioni di quintali a 80 milioni. Su questi risultati che avevano una base solo scientifica, si innestò la propaganda di regime che volle assegnare il merito del successo alla volontà indomita dell'Italia fascista. Molti avranno visto le fotografie di Mussolini in piedi sul trattore o a torso nudo insieme ai mietitori, oppure quelle in cui si vedono le aiuole dei giardini pubblici delle città seminate a grano; addirittura nei mosaici della chiesa di Sabaudia appena edificata dopo la bonifica delle paludi Pontine, si rappresentarono scene collegate a questa epopea nazionale. In effetti i risultati vennero raggiunti essenzialmente perché i grani di Strampelli erano di gran lunga più produttivi e non si perdeva raccolto a causa degli allettamenti;

infatti nella sostanza al di là del recupero di qualche zona incolta e della semina propagandistica in città, le superfici agrarie coltivate a grano rimasero sostanzialmente le stesse. Il grano di Strampelli portò poi anche benefici di carattere sociale, perché all'epoca molte delle zone coltivate a grano erano contigue a zone paludose dove ancora imperveravano le zanzare portatrici della malaria. Il picco stagionale dello sviluppo di questi insetti coincideva proprio con la maturazione del grano Rieti originario e quindi i mietitori erano particolarmente esposti alle loro punture. Il grano di Strampelli invece, vista la sua precocità (maturava e quindi si mieteva quasi tre settimane prima) faceva sì che i contadini non fossero così esposti come in precedenza.

Questi successi valsero allo Strampelli il riconoscimento ufficiale della sua opera meritoria da parte del partito fascista, ma anche l'apprezzamento personale per quello che aveva fatto di Benito Mussolini. Lo Strampelli era in contatto diretto con il Duce, che più volte, anche insieme al re Vittorio Emanuele III, ha visitato i suoi campi sperimentali; è anche stato nominato senatore e ha ricoperto numerosi incarichi pubblici all'interno del regime, anche se non risulta che abbia mai fatto pura attività politica. È morto nel 1942, prima quindi della fine del regime fascista.

Naturalmente questa sua "collaborazione" diretta con il fascismo non gli ha giovato, dopo la liberazione, nel senso che la sua opera scientifica è stata misconosciuta proprio perché i risultati si erano prodotti all'interno e nell'interesse del regime fascista.

Oggi ha davvero poco senso domandarsi se Nazareno Strampelli, grande scienziato, e saggace sperimentatore, sia stato fascista per convinzione o per opportunità. La storia è quella che è e più passa il tempo e più i giusti meriti della persona verranno riconosciuti, esattamente come già si inizia a fare con diverse pubblicazioni e molti interventi che cercano di gettare nuova luce sul personaggio. Certi fatti comunque sono già certi: Nazareno Strampelli non avrebbe fatto le sue sperimentazioni senza il sostegno del regime, ma soprattutto Mussolini non avrebbe vinto la sua battaglia del grano senza Nazareno Strampelli.

PITINGHI